

La presa in carico del disagio psichico degli adolescenti

Roma, 11 - 12 giugno 2014

Intervento di Monia Fantuzzi (Domus Coop – Forlì).

La comunità educativo-integrata “casa San Francesco” – cooperativa sociale “Domus Coop”

PREMESSA

La domus Coop è una cooperativa sociale che opera nel territorio forlivese dagli anni 80 (1982). Offre una rete di servizi alla persona per rispondere al bisogno di educazione, accoglienza e cura di minori e adulti con disabilità psichica attraverso strutture residenziali (comunità per minori, per adulti e mamma/bambino), centri diurni, centri educativi e servizi rivolti al territorio (interventi nelle scuole, attività extrascolastiche).

Casa San Francesco è una comunità educativo-integrata (così come denominata dalla direttiva regionale 1904/2011 in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle responsabilità familiari della regione Emilia-Romagna), che prevede all'interno del lavoro di équipe una forte integrazione fra diverse figure professionali (educatori, psicologi, neuropsichiatra infantile/psichiatra).

Questa tipologia di comunità appartiene alla legislazione che regola l'ambito sociale, ma prevede una forte integrazione fra competenze sociali e competenze sanitarie (tutti i ragazzi accolti sono infatti in carico al servizio sociale e alla neuropsichiatria infantile).

L'esperienza di casa San Francesco nasce nell'ottobre 2008, in seguito all'esperienza ventennale della comunità socio-educativa: negli anni è stata sempre più frequente la richiesta di inserimenti di minori che presentano rilevanti difficoltà psicologiche e relazionali, gravi problemi comportamentali, lunga permanenza in contesti familiari inadeguati e a volte disturbati e disturbanti. Si tratta di minori che richiedono una risposta di intervento diversificata, integrata, articolata, comunque nuova e diversa rispetto a quella della comunità socio-educativa.

Casa San Francesco infatti, accogliendo 6 ragazzi, offre un contesto a connotazione familiare con un'elevata valenza terapeutica.

E' la prima comunità educativo-integrata del nostro territorio.

Nasce con un'importante partnership: viene sostenuta nella fase di start up dalla fondazione UMANAMENTE del gruppo Allianz di Milano, che ha contribuito non solo in termini economici, ma anche in termini di approfondimento, confronto, scambio sull'esperienza. La fondazione UMANAMENTE infatti opera in ambito socio-assistenziale ed offre un supporto gestionale agli enti no-profit attraverso un modello operativo molto strutturato che prevede un significativo iter valutativo nella fase di selezione iniziale e una forte azione di monitoraggio dei progetti supportati.

PROGETTO ED ESPERIENZA

Casa San Francesco, ricreando un contesto di tipo familiare, accoglie minori (fino a un massimo di 6) in situazione di forte disagio. Così come esplicitato dalla direttiva regionale, svolge principalmente un compito

di tipo riparativo con l'intento di favorire nei ragazzi incontrati il sostegno e il recupero delle competenze e delle capacità relazionali, attraverso la convivenza in piccolo gruppo e un progetto educativo individualizzato supportato anche da strumenti di tipo terapeutico-riabilitativo.

La CASA può essere rappresentata quindi come un grande contenitore capace di accogliere il ragazzo e il suo groviglio emozionale e relazionale o ancora come una cornice flessibile all'interno della quale l'equipe educativo-psicologica esercita funzioni di tipo genitoriali quali la capacità di prendersi cura, di attenzione, di ascolto empatico, di rispecchiamento, la capacità di holding (Winnicott).

La casa offre attraverso il suo progetto e l'equipe multiprofessionale innanzitutto una stabilità e continuità ambientale e affettiva: l'affidabilità e la coerenza espressa nella concretezza quotidiana dalle figure educative permette ai ragazzi di identificare nuove figure adulte di riferimento degne non solo di fiducia, ma anche di affetto e quindi la possibilità di sperimentare una dipendenza sana dagli adulti. Tutto ciò favorisce la nascita di nuove trame di rapporti, che permettono ai minori di crescere in autostima e competenze affettivo-relazionali.

Il progetto di casa San Francesco crea cioè la possibilità di ricostruire una matrice interazionale d'attaccamento con la possibilità di favorire un'esperienza di "base sicura" (Bowlby) all'interno della quale la mentalizzazione ha origine e si sviluppa: il contesto diventa terapeutico perché mentalizza il ragazzo, pensa per lui, dà un nome ai suoi stati d'animo, cerca di esplicitare ciò che risulta implicito e semplicemente agito in modo da far emergere processi di mentalizzazione nel ragazzo stesso; ossia sviluppare una capacità che funzioni come un filtro tra emozione e azione affinché gli impulsi possano essere contenuti prima che prendano il sopravvento e possa affermarsi una capacità di analisi e di comprensione delle proprie motivazioni e di quelle altrui.

Tutto questo avviene attraverso l'esperienza di contenimento, riflessione e rielaborazione che viene offerta a ciascun ragazzo negli spazi individuali di dialogo strutturati (es. colloquio settimanale con la psicologa), negli spazi di riflessione e condivisione in gruppo (es. incontro di casa della durata di un'ora la settimana) e/o nei momenti di dialogo più informale quotidiani con gli educatori.

Diversi ragazzi accolti che per lungo periodo hanno espresso il loro malessere e disagio psichico attraverso agiti violenti auto e/o etero diretti, dopo aver sperimentato questa cura e accoglienza anche delle loro parti più disturbate e fragili, accoglienza che non si è interrotta neppure di fronte alla loro distruttività, sono apparsi nel tempo sempre più capaci di entrare in contatto con i propri vissuti e le proprie emozioni quindi di nominarli e verbalizzarli, riducendo il rischio di agiti.

Quello di Casa san Francesco è sì un progetto comunitario, ma che ha come obiettivo l'attenzione a differenziare e personalizzare gli interventi sui singoli ragazzi, riconoscendo e valorizzando bisogni, storie, competenze, desideri personali diversi.

La possibilità di progettare percorsi individuali differenziati, ma comuni è frutto di un intenso e mirato lavoro di osservazione dei ragazzi e di rielaborazione dei contenuti all'interno delle riunioni di equipe; spazi di condivisione delle scelte educative, di riflessione continua sul proprio lavoro quotidiano e di elaborazione emotiva (riunioni settimanali e supervisioni a cadenza quindicinale).

L'equipe multiprofessionale svolge un lavoro integrato, di rete. È fondamentale che i singoli membri dell'equipe siano pronti da una parte ad assolvere il proprio compito in relazione ai minori, dall'altra a poter essere oggetto di transfert o contenitore di proiezioni (kernberg); pertanto osservazioni e riflessioni relative ad entrambi gli aspetti devono essere continuamente riportati, condivisi e rielaborati nelle riunioni di equipe. Questo tipo di lavoro favorisce l'acquisizione di una visione a tutto tondo del ragazzo e del suo

funzionamento e permette di pianificare un efficace progetto d'intervento, oltre che contenere e limitare i possibili meccanismi distruttivi di scissione agiti dai ragazzi.

Elemento di assoluta importanza e priorità è la possibilità e la capacità di pensarsi in rete: solo attraverso un lavoro di scambio, collaborazione e condivisione con i servizi socio-sanitari di riferimento del minore, con le agenzie educative del territorio, con altri servizi interni alla cooperativa e non ultima con la famiglia del ragazzo è possibile programmare interventi mirati e capaci di rispondere ai bisogni dei singoli. Questo approfondito e puntuale lavoro di rete si sviluppa innanzitutto in rapporto al servizio socio-sanitario inviante, con il quale vengono individuati e condivisi gli obiettivi del progetto educativo-psicologico individualizzato.

Anche l'inserimento e la frequentazione scolastica dei ragazzi sono accompagnati da un lavoro di raccordo con la scuola attraverso scambi quotidiani e incontri di programmazione e verifica che prevedono anche, in alcuni casi, la partecipazione del servizio inviante.

Rispetto ai servizi interni alla cooperativa molteplici sono le possibilità di collaborazione che vengono di volta in volta pensate e costruite sulla base degli obiettivi dei singoli progetti. In questo quadro si inseriscono le attività riabilitative quali l'ippoterapia, il laboratorio artistico-espressivo, la psicomotricità, la musicoterapia, che afferiscono al centro diurno "Kairos", le attività di aiuto e sostegno al percorso scolastico dei centri educativi e non ultima la collaborazione con le strutture residenziali della coop, che ha reso possibile negli anni l'accompagnamento di quattro minori alla comunità socio-educativa, e di due ragazzi (uno neo-maggiorenne e uno prossimo alla maggiore età) alle comunità psichiatriche per adulti, rispondendo ai bisogni individuali emergenti e garantendo nel passaggio una continuità e la massima gradualità.

Nel tempo sono state realizzate anche collaborazioni con altre realtà forlivesi del privato sociale e con la struttura sanitaria "il Nespolo" (servizio di neuropsichiatria per l'infanzia e l'adolescenza accreditato e integrato con i servizi dell'az. Usl di Modena che svolge attività diagnostiche e terapeutiche).

Un altro aspetto cardine del progetto e dell'esperienza è il lavoro con le famiglie dei ragazzi, volto non solo a sostenere e responsabilizzare in maniera più consapevole i genitori coinvolgendoli all'interno del progetto del figlio, ma anche a conoscere la storia del ragazzo e tutte le figure familiari significative che la popolano. Questo lavoro si svolge attraverso incontri protetti e colloqui individuali con la psicologa della struttura e in alcuni casi con gli operatori del servizio.

DATI NUMERICI

L'equipe della comunità è composta da 9 educatori professionali, 1 operatore socio-sanitario, 1 psicologa-psicoterapeuta (con il ruolo anche di responsabile), con la supervisione quindicinale di uno psichiatra/psicoanalista.

Le DIAGNOSI dei ragazzi accolti sono principalmente di disturbo oppositivo-provocatorio/ disturbo della condotta e della sfera emozionale; 2 casi diagnosi di autismo; 1 caso disturbo del comportamento alimentare in comorbilità con disturbo oppositivo-provocatorio

NUMERO RAGAZZI ACCOLTI (ottobre 2008-maggio 2014): 21
(a fronte di 18/20 richieste di ingresso annuali)

ETA' MEDIA dei ragazzi accolti 13 anni (dai 7 e mezzo ai 17 anni)

TERRITORI DI PROVENIENZA: 17 provenienti dalla Regione Emilia-Romagna (di cui 2 di Forlì)
4 provenienti da fuori regione

DATI RELATIVI ALLE DIMISSIONI:

5 progetti tuttora in corso

6 ragazzi dimessi per ridefinizione del progetto

10 ragazzi dimessi per fine progetto di cui:

- 2 raggiungimento della maggiore età
- 2 passaggi ad altra tipologia di comunità
- 4 passaggi alla comunità socio-educativa Casa Santa Chiara
- 2 passaggi alle residenze psichiatriche per adulti